

## Gaber, l'egoista

di Alessandro Banfi

Giorgio Gaber ha scritto una canzone in cui celebra l'egoismo. Dice: «E non ci salva l'idea dell'uguaglianza/ né l'altruismo o l'inutile pietà/ ma un egoismo antico e sano/ di chi non sa nemmeno / che fa del bene a sé e all'umanità». Si chiama «Canzone della non appartenenza». All'«Avvenire» che gli chiedeva conto di questa invettiva contro il volontariato, Gaber, l'autore di «Libertà è partecipazione», ha detto: «I vostri volontari, con tutto il rispetto, cercano un posto in Paradiso: a me interessa il quaggiù, l'adesso mio personale». Un limpidissimo segno dei tempi. Avendo parlato per anni a proposito e a sproposito di volontariato e solidarietà fino alla nausea ecco che si profila un'ondata di rigetto. Anche violenta. L'artista Panusa nell'aria e la esplicita. D'altra parte basta guardare all'ultimo grande evento della cronaca italiana: l'alluvione del Nord. Il «Corriere della Sera» è arrivato a sconsigliare apertamente di recarsi nelle zone colpite del Nord Italia, parlando con fine disprezzo di un'«alluvione di volontari», fastidiosa e incontenibile. La tendenza è talmente chiara che il settimanale «Vita» di Riccardo Bonacina, ha scritto in copertina: «Lasciateci lavorare», guardando le cose dal punto di vista dei volontari che si rivolgono polemicamente alle autorità e ai mass media. Ovviamente è facile per Gaber oggi colpire la retorica vuota dell'altruismo, criticare il solidarismo di facciata. Più spaventoso è il non riconoscere che nel gesto gratuito, nell'atto di donare sé ci può essere un pezzo di Paradiso qui e ora, e non l'utopia un po' demente di un Paradiso che verrà. E soprattutto che l'egoismo vitalistico, che lui propone come ricetta, delude più in fretta e si corrompe con più facilità di ogni altro ideale. È il cuore dell'uomo che aspira ad appartenere a qualcosa di più grande. Far finta che non sia così non è proprio una bella soluzione. Anche se molto diffusa.